

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

270 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 42)

S. Angelo - Vetralla, 4 agosto 1751. (Originale AGCP)

Gli spiega che la morte di Sr. Colomba è stata preziosa e santa, ma non "cospicua", cioè senza visioni, estasi o rapimenti. Gli dispiace che stia diffondendo le sue valutazioni su tante cose sotto forma di predizioni, nelle quali, non c'è "niente dello spirito di Gesù Cristo", ma "sono proprie immaginative, e i sentimenti interiori procedono dalla natura su di tal particolare, come pure da illusione del nemico". Sono in una parola lumi falsi. Per evitare di essere abbagliati e ingannati occorre disprezzarli e stare nel proprio nulla, spogliati di tutto. Quanto alla fondazione del monastero femminile si deve pregare e attendere gli interventi dall'alto. "Queste sono opere tutte di Dio, né noi dobbiamo far altro che umiliarci ed aspettare". Non conviene preoccuparsi nel cercare case o persone adatte per una eventuale fondazione. Ciò disturba l'unione con Dio e non permette la preghiera pura. Paolo, convinto di questo, da parte sua vorrebbe lasciare anche la direzione spirituale o limitarla al massimo, per attendere a se stesso, al raccoglimento e a pensare alla morte. Così dovrebbe fare anche il suo figlio spirituale. Solo "i desideri di gran perfezione, accompagnati da grande umiltà e confidenza in Dio, e sconfinza di sé, sono ottimi", il resto va lasciato, perché inquieta. Gli spiega che quello che dice a lui e ad altri, cerca di praticarlo prima egli stesso. Questo vale per esempio della sofferenza. Egli cerca di tenere le sue croci segrete al massimo, limitandosi a fare qualche gemito interiore. Lo prega di dire alla moglie di non ripetere le confessioni, perché sono state fatte bene. Lo stesso discorso vale anche per lui. Quanto alla figlia è convinto che non ha la vocazione religiosa, per cui in dialogo con lei, scelga ciò che più le sembra bene.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Gesù Cristo amatissimo,

ho ricevuto in quest'ordinario la Sua carissima, ma Lei non faccia titoli in latino, perché molto sbaglia nel senso ecc.

La morte di Suor Colomba¹ è stata preziosa nel cospetto del Signore, come spero, ma non cospicua, sebbene è stata sepolta in due casse da Serva del Signore, ma nullum signum fecit² perché ha voluto sempre star nascosta per la di Lei profonda umiltà, e così credo piamente che abbia ottenuta tal grazia anche in morte ecc.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Le confesso con ogni sincerità che sento dispiacere che Lei predica tante cose, come mi accenna nella Sua lettera. Sappia, Sig. Tommaso carissimo, che Lei si pone in pericolo di mille inganni, ed io le dico in verità che in quelle predizioni non ci scuopro niente dello spirito di Gesù Cristo, anzi vedo che sono proprie immaginative, e che i sentimenti interiori procedono dalla natura su di tal particolare, come pure da illusione del nemico. Pertanto in tutte le occasioni che le verranno tali falsi lumi, subito li discacci, si umilii e si riconcentri nel suo nulla, e con alto staccamento da tutto se ne stia tutto impicciolito ai piedi del Signore, come un poverello ecc.

In ordine al monastero credo che vi pensi più Lei di me, anzi io ne sono alienissimo, ed ora mi sento molto alieno da quell'Anima, che sebbene la credo molto buona, pure mi sento piuttosto d'allontanarmene per conoscere in tal forma più la Volontà del Signore. Queste sono opere tutte di Dio, né noi dobbiamo far altro che umiliarci ed aspettare. Chi può mai indagare i segreti dell'Altissimo, dove si comincerà tale opera o quando sarà ecc.? Io per me non voglio cercarlo, né mi curo di saperlo e voglio starmene in alto spogliamento per prepararmi alla morte.

Lei sbaglia in dirmi che i miei Religiosi si sono accorti dei miei piccioli travagli; questo non è vero, perché nell'esteriore mi mostro come gli altri contento e sereno più che posso, e sono gelosissimo di tenerli segreti acciò li sappia solo Dio, né bramo d'essere compatito da veruno. I miei Religiosi possono accorgersi dei piccioli travagli esteriori, cioè delle avversità che ho per le fondazioni, fatiche continue di lettere, di viaggi, di Missioni ecc., ma del resto nulla affatto ne sanno, e i dolci gemiti interiori fatti nella Divina Volontà li consiglio anche agli altri in occasione dell'interiore patire.

Mi dispiace dell'inganno della di Lei Sig.ra Consorte; le dica che lasci gli scrupoli e creda che le Sue Confessioni le ha fatte bene e che avverta bene a replicarne neppure una parola, altrimenti mai avrà pace; è il maledetto diavolo che le suggerisce essere state malfatte le Sue Confessioni. Io so cosa dico; Lei si è confessata bene e stia quieta ed obbedisca.

In ordine alla Figlia³ che è in monastero io lo lascio in sua libertà di levarla o no; Lei sa i sentimenti della medesima: io la credo una buona Figliuola, ma non la credo per il monastero. Codesta figliuola non ha vocazione d'essere monaca né a Piombino né altrove. Essa non mi ha scritto nulla di ciò ma io la sento così, se non m'inganno. V. S. potrà saperlo meglio giacché non nasconderà niente al di Lei Genitore.

O quanto godo della bontà e divozione dei Suoi Figliuoli! Li coltivi, carissimo Sig. Tommaso,⁴ che saranno santi.

Io sempre più la prego a tenersi in profonda umiltà di cuore, in alto staccamento da tutto ciò che non è Dio. Che ne vuol fare Lei di questi pensieri d'Anime Sante né di quella di R.5 ecc.? Li lasci svanire. Questi impediscono il più puro raccoglimento in Dio. O quanto bisogna che sia purificato il nostro spirito e staccato da qualunque Persona per gran santa che sia! Io le confesso il

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

vero, che ho comunicazione di spirito con qualche Anima, ed in Congregazione l'ho con tutti, essendo tutti veri Servi del Signore che attendono ad alta perfezione, ma in verità io perdo di vista tutti in Dio, ed in Dio e per Iddio li amo, ma ne sento una grande alienazione. Lo stesso dico di quell'Anima. O quanto me ne sento alieno! Grazie a Dio, anzi, penso di lasciarne la direzione se Dio vorrà, perché io conosco la mia inabilità, e tali Anime hanno bisogno dei Santi d'Alcantara, dei Bernardi ecc.

In quanto alla continenza mi rimetto a ciò che sempre ho scritto e sono sempre dello stesso sentimento.

In ordine al confessarsi: Lei confessi con umiltà, schiettezza, chiarezza e brevità i suoi mancamenti, ma del passato non se ne confessi, che si è confessato bene nelle confessioni generali, e bruci gli scrupoli nel fuoco del S. Amore.

Mi dispiace che Lei abbia detto a Suor Cherubina⁶ che deve essere la prima Pietra ecc. Or non vede che questi sono inganni? Da ciò impari a discacciare tali sentimenti, e mai ne faccia caso. Essa nulla di ciò m'ha scritto: ma torno a dirle per amor di Gesù Cristo si guardi bene dalle predizioni, che cadrà in grand'inganno. O quanto glielo raccomando! Le scacci come la peste.

I desideri di gran perfezione, accompagnati da grande umiltà e confidenza in Dio, e sconfinanza di sé, sono ottimi.

Le Messe 50 saranno puntualmente celebrate, secondo la di Lei pia intenzione, ed io non so esprimere quanto le viva grato di tanta Carità che continua, et Dominus retribuat.⁷

Gesù lo benedica con la di Lei Sig.ra Consorte e Figli con tutta la Sua Casa, e li faccia tutti santi.

Mi saluti tutti nel Signore, e il di Lei Sig. Zio et omnes,⁸ e sono di cuore

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 4 agosto 1751

Suo Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 270

1. Per alcune notizie su Sr. Maria Angela Colomba Leonardi del Carmelo di Vetralla (VT), cf. lettera n. 268, nota 8.
2. Letteralmente: "Non fece alcun segno". Cf. Mc 6, 5: "E non vi poté operare nessun prodigio". Paolo distingue la morte "cospicua" da quella "normale", sia pur preziosa e santa. La morte è "cospicua" quando è accompagnata da qualche segno, in particolare da una visione celeste, per cui il passaggio alla vita eterna avviene sotto forma di estasi o di rapimento, come si legge

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

che sia accaduto in qualche vita di santi. Per esempio, Paolo considera la morte di Agnese Sagnéri, la zia delle due religiose che fecero parte del primo gruppo di fondazione del monastero passionista di Tarquinia (VT), Clementina e Caterina, non solo una morte santa, ma anche “cospicua” (cf. lettera n. 734, nota 8).

3. Si tratta di Francesca, la primogenita del Sig. Tommaso (cf. lettera n. 267, nota 4).
4. Paolo scrive il nome dell'amico indifferentemente, sia nel testo della lettere che nelle intestazioni, ora con una sola “m” e ora con due. Per motivi di armonia, si è adottata un'unica forma con la doppia “m”.
5. Nell'edizione precedente (cf. Casetti I, p. 606) era riportata una “B”, ma nell'originale si legge nitidamente “R”. L'abbreviazione sta forse per Roma. Non è dato sapere chi potrebbe essere stata “l'Anima Santa di R.”. Su questo argomento, cf. lettera precedente n. 269, nota 14.
6. Il Sig. Tommaso è alla ricerca della persona che potrebbe iniziare la fondazione del ramo femminile della Congregazione, anche perché avrebbe piacere che qualche sua figlia facesse parte della nuova Congregazione. Nelle lettere precedenti la “prima Pietra” doveva essere una non meglio precisata persona, che poi invece si rivelò sempre più inconsistente e quindi svanì nel nulla. Ora il Sig. Tommaso punta su Sr. Maria Cherubina Bresciani, del monastero delle Clarisse di Piombino (LI). Queste sono, gli dice Paolo, tutte belle fantasie e come tali vanno prese. E così fu (cf. lettera n. 256, nota 5).
7. “E il Signore la ricompensi”.
8. “E tutti”.